

EPICURUS ON EIDOLA
***PERI PHUSEOS* BOOK II**

UPDATE, PROPOSALS, AND DISCUSSIONS

edited by

Francesca Guadalupe Masi and Stefano Maso



ADOLF M. HAKKERT - PUBLISHING
2015

EPICURUS ON EIDOLA. *PERI PHUSEOS* BOOK II
UPDATE, PROPOSALS, AND DISCUSSIONS

LEXIS ANCIENT PHILOSOPHY

Adolf Hakkert Publishing – Amsterdam

Carlos Lévy – Paris Sorbonne
Stefano Maso – Venezia Ca' Foscari
Editors

X

Scientific Committee : Gretchen Reydam Schils (Notre Dame University)
Philippe Mitsis (New York University)
Alain Gigandet (Université Paris-Est)
Elisabetta Cattanei (Università di Cagliari)
Michel Fattal (Université P. Mendès-France, Grenoble)
Jula Wildberger (American University of Paris)
Walter Cavini (Università di Bologna)
Emidio Spinelli (Università di Roma, La Sapienza)
Marco Zingano (Universidade de São Paulo)
Carlo Natali (Università di Venezia, Ca' Foscari)
Douglas Cairns (University of Edinburgh)
Fritz-Gregor Herrmann (Swansea University)
Monte Ransome Johnson (University of California, San Diego)
Pierre-Marie Morel (Université Paris I)



ADOLF M. HAKKERT – PUBLISHING
AMSTERDAM 2015

EPICURUS ON EIDOLA
PERI PHUSEOS **BOOK II**

UPDATE, PROPOSALS, AND DISCUSSIONS

edited by

Francesca Guadalupe Masi and Stefano Maso

Contributors

Aurora Corti, Dino De Sanctis, Tiziano Dorandi, David Konstan,
Giuliana Leone, Francesca Guadalupe Masi, Stefano Maso,
Pierre-Marie Morel, Francesco Verde



ADOLF M. HAKKERT - PUBLISHING

This volume has been peer reviewed and approved by
Alain Gigandet (Université Paris Est)
Monte Ransome Johnson (University of California, San Diego)

ISBN 978-90-256-1302-0
ISSN 2405-7053

ADOLF M. HAKKERT – PUBLISHING
Amsterdam 2015

LEXIS ANCIENT PHILOSOPHY

Adolf Hakkert Publishing - Amsterdam

Carlos Lévy and Stefano Maso editors

1. *Antiaristotelismo*, a cura di C. Natali e S. Maso, 1999
2. *Plato Physicus, Cosmologia e antropologia nel 'Timeo'*, a cura di C. Natali e S. Maso, 2003 (out of print)
3. Alessandro di Afrodisia, *Commentario al 'De caelo' di Aristotele*, Frammenti del primo libro, a cura di A. Rescigno, 2005 (out of print)
4. *La catena delle cause. Determinismo e antideterminismo nel pensiero antico e contemporaneo*, a cura di C. Natali e S. Maso, 2005
5. *Cicerone 'De fato'*, Seminario Internazionale, Venezia 10-12 luglio 2006, a cura di S. Maso, ex "Lexis" 25/2007, pp. 1-162
6. Alessandro di Afrodisia, *Commentario al 'De caelo' di Aristotele*, Frammenti del secondo, terzo e quarto libro, a cura di A. Rescigno, 2008
7. *Studi sulle 'Categorie' di Aristotele*, a cura di M. Bonelli e F.G. Masi, 2011
8. Ch. Vassallo, *Filosofia e 'sonosfera' nei libri II e III della Repubblica di Platone*, 2011
9. *Fate, Chance, and Fortune in Ancient Thought*, F.G. Masi - S. Maso (eds.), 2013
10. *Epicurus on eidola 'Peri phuseos' book II: Update, Proposals, and Discussions*, F.G. Masi - S. Maso (eds.), 2015

<http://snake.paridaens.nl/lukas/hakkert/index.php>

www.lexisonline.eu

LEXIS ANCIENT PHILOSOPHY (ed. minor)

Libreria Cafoscarina Editrice s.r.l. - Venezia

Carlos Lévy and Stefano Maso editors

1. *Plato Physicus, Cosmologia e antropologia nel 'Timeo'*, a cura di C. Natali e S. Maso, 2011
2. *Cicerone 'De fato'*, Seminario Internazionale, Venezia 10-12 luglio 2006, a cura di S. Maso, 2012

www.cafoscarina.it

INDICE

Introduzione <i>Francesca Guadalupe Masi e Stefano Maso</i>	11
Libri dell'opera 'Sulla natura' di Epicuro in più esemplari <i>Tiziano Dorandi</i>	17
Nuovi spunti di riflessione sulla dottrina epicurea degli εἶδωλα dalla rilettura del II libro 'Sulla natura' <i>Giuliana Leone</i>	35
I primi Atomisti nel II libro 'Sulla natura' di Epicuro <i>Pierre-Marie Morel</i>	55
Images and Truth <i>Stefano Maso</i>	67
Ὅμοιοσχημῶν e ὁμοιόμορφος. Alcune riflessioni sulle proprietà degli εἶδωλα nella dottrina di Epicuro <i>Aurora Corti</i>	83
Dagli occhi alla mente: il cammino tortuoso degli εἶδωλα <i>Francesca Guadalupe Masi</i>	107
Minima and the speed of images in Epicurus <i>David Konstan</i>	135
'Kepos' e 'Peripatos' a partire dal II libro 'Sulla natura' di Epicuro: la testimonianza di Macrobio <i>Francesco Verde</i>	151
Strategie della comunicazione di Epicuro nell'epilogo delle sue opere <i>Dino De Sanctis</i>	171

Appendice a cura di <i>Giuliana Leone</i>	191
Premessa a Epicuro, 'Sulla natura' libro II	192
Epicuro, 'Sulla natura' libro II (<i>PHerc.</i> 1149/993 coll. 101-120) Testo virtuale unificato con il testo corrispondente in <i>PHerc.</i> 1783/1691/1010	194
Tablelle di corrispondenza testuale	209
<i>Index locorum</i>	211
<i>Index nominum</i>	218

Elenco degli autori

AURORA CORTI, ILIESI-CNR Roma

DINO DE SANCTIS, Università di Pisa

TIZIANO DORANDI, CNRS Paris

DAVID KONSTAN, New York University

GIULIANA LEONE, Università di Napoli

FRANCESCA GUADALUPE MASI, Università di Venezia, Ca' Foscari

STEFANO MASO, Università di Venezia, Ca' Foscari

PIERRE-MARIE MOREL, Paris I

FRANCESCO VERDE, Università di Roma - La Sapienza

Giuliana Leone

NUOVI SPUNTI DI RIFLESSIONE SULLA DOTTRINA EPICUREA
DEGLI ΕΙΔΩΛΑ DALLA RILETTURA DEL II LIBRO *SULLA NATURA*

Abstract

Epicurus' *On nature* Book II was dedicated to very relevant issues in the physics and the canonic of the philosopher of the Garden, such as the infinite number of worlds and the ontological and physical strongholds of the doctrine of εἶδωλα. The authoress of this paper, who has recently worked on a critical edition of the book (Napoli, Bibliopolis 2012), which is preserved in two different copies (*PHerc.* 1149/993 and 1783/1691/1010), presents the newest and most significant aspects, both in doctrinal and lexical terms, which came to light from the text's rereading. Thanks to a more complete hypothesis of virtual reconstruction of the papyrus rolls, formulated according to the most recent methodologies, and to a rigorous autopsy, which, for the first time, was supported by the use of multispectral images, it has been possible to clarify the structure of Epicurus' book in its several articulations, confirming the strongly didactical setting and the indissoluble link between parts which enounce doctrine, methodological indications and polemical hints, showing Epicurus being involved in a conscious retake of doctrinal themes of the ancient Atomisms, which, nevertheless, he renovates and refunds, also in the light of the criticism that system had attracted, especially in Aristotle's School.

Keywords

Doctrine of images, Epicurus, *Herculaneum papyri*, new edition, *On Nature* II.

La dedica di un Convegno Internazionale all'opera di Epicuro *Sulla natura*, che, come è noto, solo i papiri ercolanesi hanno parzialmente restituito, è un chiaro segno, io credo, del riconoscimento sempre più diffuso del ruolo fondamentale che i nostri papiri rivestono nella storia della filosofia antica. Tale riconoscimento si deve certamente al lavoro di quanti in epoche diverse se ne sono occupati – mi si consenta di ricordare, per le edizioni di Epicuro, almeno i nomi benemeriti di Achille Vogliano e di Graziano Arrighetti –, ma si deve soprattutto – e lo dico con profonda emozione e gratitudine – all'impegno appassionato di Marcello Gigante, infaticabile promotore dei nostri studi sin dalla fondazione, nel 1969, del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Erco-

lanesi, da sempre convinto sostenitore della necessità di un «ritorno ai testi... quali testimoni di storia e di pensiero».¹

Il monito di Gigante vale più che mai anche per l'opera maggiore di Epicuro *Sulla natura*, in trentasette libri, al primo posto, per Diogene Laerzio, tra i βέλτικτα del filosofo.² L'opera si presenta, e non solo per la condizione di frammentarietà in cui è conservata nei nostri papiri, come un testo indubbiamente difficile, caratterizzato da un lessico tecnico e da uno stile complesso; e, tuttavia, la sua centralità nella produzione epicurea va ribadita con forza, se si intende ricostruire un più autentico e completo profilo di Epicuro, precisarne meglio il rapporto con i predecessori e con gli avversari suoi contemporanei, cogliere a pieno l'originalità e la portata rivoluzionaria del suo pensiero. Solo dalla lettura di quest'opera, infatti, pur nel debito confronto con tutte le fonti a disposizione, è possibile recuperare, o anche solo meglio comprendere nel loro rilievo, particolari dottrinari o termini tecnici che o non compaiono affatto o sono appena accennati nelle *Epistole* di tradizione laerziana, probabilmente per il loro stesso carattere di epitomi dell'opera maggiore, o che risultano più o meno volutamente ignorati o solo parzialmente riportati nelle testimonianze indirette. E questo, per ragioni diverse, si verifica anche nelle stesse testimonianze di scuola, pur attendibili nella loro sostanziale fedeltà al fondatore, e che pure contribuiscono non poco a colmare lacune nello stato attuale delle nostre conoscenze: penso, in particolare, a Lucrezio, che, più che mai dopo le ultime ricerche, sono convinta dovette utilizzare l'opera *Sulla natura* come fonte primaria nella composizione del suo poema,³ e a Diogene di Enoanda, che, con Martin Ferguson Smith,⁴ ritengo che delle opere di Epicuro dovesse avere per lo più conoscenza di prima mano.⁵ Le stesse considerazioni fin qui espresse valgono, in misura forse maggiore, per alcune argomentazioni polemiche, spesso articolate intorno a sottili questioni linguistiche, ora intrecciate o sottese all'esposizione dottrinarina, talora sviluppate, invece, nelle chiuse dei singoli libri, che si rintracciano solo nell'opera *Sulla natura*, riportandoci nel vivo dell'ani-

I miei ringraziamenti più sinceri vanno a Francesca G. Masi e Stefano Maso, splendidi organizzatori del Convegno Internazionale *Epicuro 'Sulla natura': novità e confronti* (Venezia, 19-21 febbraio 2014), nonché curatori di questo volume.

¹ Gigante 1981, 12.

² Diog. Laert. 10.27.

³ Ho ribadito la mia posizione in Leone 2012, 51 e n. 31; per un più dettagliato resoconto dello *status quaestionis* dell'animato dibattito critico sulle fonti del poema lucreziano, cf. Montaresi 2012, 8-10.

⁴ Smith 1993, 141.

⁵ Cf. anche Leone 2015a.

mato dibattito tra le scuole filosofiche dell'età ellenistica attraverso la voce di uno dei suoi indiscussi protagonisti.⁶

Nel corso degli ultimi quarant'anni gli straordinari sviluppi della ricerca sui papiri ercolanesi promossa a Napoli dal nostro Centro hanno consentito non solo di individuare nuovi libri dell'opera di Epicuro,⁷ ma anche di restituirne i frammenti superstiti, proposti in nuove edizioni, a livelli di fruibilità sempre più alti, generalmente con un notevole e duplice incremento del testo, quantitativo e qualitativo. I libri *Sulla natura* nelle nuove edizioni mostrano, come accennavo, uno straordinario spessore dottrinario, come anche la mia recente edizione del libro II, pubblicata nel 2012 nella collezione 'La Scuola di Epicuro',⁸ credo abbia confermato a pieno, rivelando un testo fecondo di nuovi spunti di approfondimento e di riflessione, nella cui comprensione e interpretazione molti progressi potranno essere ancora conseguiti grazie a un dibattito critico che mi auguro vivace e costruttivo negli anni a venire, a cominciare proprio da questo Convegno.

L'edizione ha richiesto un lungo e complesso lavoro preliminare di ricostruzione dei due esemplari del libro che sono stati rinvenuti nella biblioteca ercolanese della Villa dei Papiri,⁹ il *PHerc.* 1149/993,¹⁰ datato da Guglielmo Cavallo alla fine del III-inizi del II sec. a.C.,¹¹ e il *PHerc.* 1783/1691/1010,¹² datato dallo stesso studioso entro la fine del II sec. a.C.¹³ Di entrambi i rotoli, smembrati in più pezzi oggi disordinatamente disposti nelle cornici in seguito a complesse vicende di svolgimento e di conservazione,¹⁴ gli editori precedenti avevano avviato una ricostruzione parziale basandosi su criteri esclusivamente te-

⁶ Sulle questioni di terminologia filosofica quale chiave di lettura delle polemiche di Epicuro mi permetto di rinviare a Leone 1996 e a Leone 2000.

⁷ Per un accurato aggiornamento, cf. Dorandi 2015.

⁸ Leone 2012: all'edizione rinvio per tutte le questioni particolari trattate nel II libro e argomentate nell'Introduzione e per l'analisi puntuale del testo fornita nel Commentario.

⁹ Sui libri di Epicuro presenti nella biblioteca ercolanese in più esemplari si sofferma il contributo di Dorandi in questo volume.

¹⁰ I due numeri d'inventario corrispondono, rispettivamente, alla parte superiore e a quella inferiore di un rotolo spezzatosi forse già prima del suo rinvenimento, e che furono perciò inventariate, svolte e poste in cornici separatamente, e solo nel 1885 riconosciute come appartenenti a un unico rotolo: cf. Scott 1885.

¹¹ Cf. Cavallo 1983, 58.

¹² Si tratta di un rotolo, come solo in tempi recenti è stato riconosciuto inizialmente su base paleografica e come l'osservazione dei pezzi e i documenti di archivio hanno successivamente confermato, che fu svolto in più riprese nel corso di vari anni, e i cui numeri diversi d'inventario, dovuti alla perdita parziale della numerazione originaria (1010), indicano rispettivamente parti più esterne, interne e finali del rotolo, a loro volta smembrate in più frammenti, corrispondenti a parti superiori, centrali e inferiori: cf. Del Mastro - Leone 2010.

¹³ Cf. Cavallo 1983, 56 s.

¹⁴ Cf. Leone 2012, 169-86.

stuali;¹⁵ tenendone presenti per la prima volta, invece, anche gli aspetti morfologici e bibliologici, e grazie anche alla consultazione di preziosi documenti di archivio solo recentemente pubblicati, di ognuno dei due rotoli è stato possibile ristabilire il corretto ordine di successione dei pezzi e i collegamenti tra i pezzi stessi.¹⁶ Dalla successiva integrazione dei due esemplari singolarmente ricostruiti il testo critico è risultato notevolmente più ampio e, soprattutto nella parte finale meglio conservata, molto più continuo rispetto alle edizioni precedenti, e anche, oserei dire, più affidabile, grazie alle nuove letture e al confronto dei passi la cui corrispondenza è stata individuata per la prima volta.¹⁷ Ma interessanti particolari dottrinari sono emersi anche dai più scarni frammenti superstiti provenienti da parti più esterne dei due rotoli, di cui non è stato possibile ristabilire la corrispondenza, finora del tutto inediti o proposti dagli editori in versioni assai più lacunose.

Secondo la mia ricostruzione,¹⁸ dunque, è risultato che una prima breve sezione del II libro *Sulla natura* era relativa a una fondamentale questione cosmogonica, e cioè all'affermazione della generazione di un numero infinito dei mondi, simili o diversi dal nostro mondo, postulato sulla base del numero infinito degli atomi che vagano nell'ambiente che ci circonda (coll. 1-7),¹⁹ i successivi quattro quinti circa del libro, invece, erano dedicati alla trattazione dei capisaldi ontologici e fisici della dottrina delle immagini (εἶδωλα), quei complessi atomici, cioè, che si distaccano dalla superficie degli oggetti solidi (στερέμνια), di cui riproducono fedelmente alcune proprietà, e che, venendo a contatto con gli organi di senso e con la mente, suscitano le sensazioni e le rappresentazioni, fornendo una conoscenza in ogni caso 'vera' della realtà che ci circonda.²⁰

Come la tesi dell'infinità dei mondi, anche la dottrina degli εἶδωλα – non diversamente, del resto, da quanto si verifica per i principi fondamentali della

¹⁵ Cf. Leone 2012, 210-20.

¹⁶ Cf. Leone 2012, 274-88, 344-50.

¹⁷ Allo scopo di mostrare il progresso conseguito, in appendice a questo volume viene pubblicato il testo virtuale unificato dei due esemplari del II libro di Epicuro, relativo alle sole ultime venti colonne del *PHerc.* 1149/993 (coll. 101-120, corrispondenti a *PHerc.* 1783/1691/1010, coll. III-XXVIII), che compare nel CD multimediale allegato in Leone 2012; alla stessa edizione si rinvia, invece, per il testo critico integrale dei due papiri, singolarmente considerati. Nel presente contributo farò riferimento al testo-base nel *PHerc.* 1149/993 anche nel caso di citazione di colonne presenti in appendice, e al *PHerc.* 1783/1691/1010 solo laddove questo rappresenti il testimone unico.

¹⁸ Cf. Leone 2012, 45-53.

¹⁹ Cf. Leone 2012, 53-68. Secondo i criteri illustrati in Leone 2012, 220-7, la numerazione delle colonne con i numeri arabi si riferisce al *PHerc.* 1149/993, quella con i numeri romani al *PHerc.* 1783/1691/1010.

²⁰ Cf. Leone 2012, 68-165.

fisica – viene ereditata da Epicuro dall’antico Atomismo, nelle sue linee fondamentali e, per buona parte, nel suo vocabolario tecnico; ma è nei particolari della dottrina, quale viene attribuita a Democrito soprattutto nelle testimonianze di Aristotele²¹ e di Teofrasto,²² ma anche, molto più tardi, di Alessandro di Afrodisia,²³ che Epicuro sembra aver preso, ben consapevolmente, una strada diversa, probabilmente anche a seguito delle critiche mosse a quella dottrina proprio dalla Scuola di Aristotele. Come si può capire in molti casi solo attraverso la lettura del nostro libro, si tratta talora di modifiche di non poco rilievo, come l’abolizione o la trasposizione di nozioni o l’introduzione di nuovi concetti, a salvaguardia di una dottrina che rischiava, altrimenti, di essere smantellata dagli avversari nei suoi fondamenti; talora, invece, Epicuro avverte l’esigenza di chiarirne alcuni aspetti, forse in difesa di posizioni precedentemente fraintese o miscreditate, traendone lo spunto per fornire – come di consueto si verifica nei libri *Sulla natura* – anche precise indicazioni di metodo sull’approccio corretto all’indagine filosofica; altre volte, ancora, il filosofo sembra fare delle parziali ammissioni rispetto alle obiezioni degli avversari, ma solo per negarne poi, subito dopo, la pretesa di scardinare l’intera dottrina a partire da casi particolari che trovano la loro spiegazione nei principi della dottrina stessa.

In ogni modo, le affermazioni di Epicuro non vanno intese esclusivamente e troppo riduttivamente in chiave difensiva, ma appaiono dettate soprattutto dall’esigenza, che contraddistingue in modo del tutto originale il suo pensiero rispetto ai predecessori atomisti, di dimostrare, attraverso il ricorso all’analogia quale infallibile metodo d’indagine della realtà che ci circonda,²⁴ la consistenza della dottrina degli εἶδωλα con il mondo fenomenico, o, quanto meno, la consistenza di questa dottrina con l’οὐκ ἀντιμαρτύρησις, la «non controattestazione» offerta dai fenomeni, in cui Epicuro indica un criterio di giudizio inoppugnabile per la conoscenza degli ἄδηλα:²⁵ i fenomeni, cioè, non forniscono una ragione per la quale si debba negare l’esistenza e l’essenza delle immagini, che non

²¹ Cf. 68 A 121, 122, 123, 126 DK.

²² Cf. 68 A 133, 135 DK.

²³ Della critica di Alessandro possediamo una duplice, ampia versione nel commento al *De sensu* di Aristotele (56.6-58.22) e nel capitolo *Contro coloro che affermano che la visione avviene attraverso l’impatto delle immagini* (πρὸς τοὺς διὰ τῆς τῶν εἰδώλων ἐμπτόσεως τὸ ὄρᾶν λέγοντας γίνεσθαι) nel *De anima mantissa* (134.28-136.28): i due testi, pur nell’andamento sostanzialmente parallelo delle argomentazioni polemiche che vi sono sviluppate, vanno integrati a vicenda per non pochi e non irrilevanti particolari dottrinari o lessicali. Sulla duplice testimonianza di Alessandro resta fondamentale l’analisi di Avotins 1980; per alcuni particolari, cf. Asmis 1984, 131-5, e Císař 2001, 21 ss.; in particolare per la testimonianza nel *De anima mantissa*, cf. Sharples 2008 e Accattino 2005.

²⁴ Cf. almeno Asmis 1984, 175-80, 210; Sedley 1982; Allen 2001; Verde 2013, 82-7.

²⁵ Sui criteri di verità ed errore secondo Epicuro cf. almeno Asmis 1984, 141-66, 306-9, e Asmis 2009, nonché Verde 2013, 76-9.

cadono sotto i sensi, e per la quale i processi invisibili che le riguardano non dovrebbero essere simili a quelli che si riscontrano nel mondo fenomenico.

Non a caso, sin dalle prime battute, nel nostro libro l'asserzione dell'essenza delle immagini appare condotta da Epicuro a partire dai fenomeni, secondo un modello di argomentazione a lui consueto, che, come Nadia Vidale ha ben riconosciuto nei testi lucreziani, «afferma negando».²⁶ Epicuro, infatti, viene a definire in via preliminare non quelli che sono εἶδωλα, ma piuttosto quelli che, nella realtà che ci circonda, εἶδωλα non sono. Gli εἶδωλα non sono, infatti, come dimostra l'esperienza, «emanazioni dai corpi uniche tra i corpi» (μοναχὰ ... [ἀ]ποστ[άσεις ἐν] τοῖς σ[ώματιν, col. 14, 3-7); ma se, egli ribadisce, le emanazioni che si osservano nel mondo fenomenico «non sono εἶδωλα» (οὐκ ἔστιν εἶδωλα, καθάπερ λέγω, col. 14, 1 s.), in quanto non ne condividono le proprietà nello stesso grado di «insuperabilità» che unicamente contraddistingue quelli,²⁷ è anche vero che molte emanazioni non possono essere neppure lontanamente accostate alle immagini in un confronto, dal momento che non ne posseggono affatto le medesime proprietà distintive. Gli εἶδωλα, infatti, a differenza di altre ἀποστάσεις²⁸ che si distaccano dai corpi «in profondità» (εἰς βάθος, col. 8, 6), sono emanazioni di atomi posti «sulla superficie» dei corpi solidi (ἐπι] τ[οῦ προσ]ώπου, col. 13, 6 s.), dotate di una sottigliezza insuperabile anche per «gli animali assolutamente sottili» che sono oggetto della nostra esperienza (τὰ ζῶια [τὰ] ὄλως [λ]ελεπτυσμ[ένα, col. 27, 1-3), e nondimeno sono anche «ben connesse» nella loro compagine (ἀλλήλου]χούμεν[α, col. 16, 9 s.). Inoltre, mentre la figura degli oggetti solidi da cui le immagini si distaccano è il risultato «di tutte le forme in profondità» (εἰς βάθος ... πασῶ[ν] μ[ορφῶν, col. XIII 19-21), di tutte le forme, cioè, dei molti corpi che costituiscono gli κτερέμνια in profondità, la figura che se ne discerne attraverso le immagini, in quanto provenienti dalla superficie degli oggetti stessi, è il risultato «solo di forme superficiali» di quelli (μό]νον εἰς τὸ [ἐ]πιπολῆς μορφῶν, coll. XIII 21-XIV 2). Rispetto agli oggetti da cui si distaccano, dunque, le immagini mostrano una sostanziale «differenza in profondità» (εἰς [βά]θος ... παραλλαγῆς, col. 110, 21

²⁶ Cf. Vidale 2000.

²⁷ Il sostantivo ὑπερβολή, «superamento, eccesso», il verbo ὑπερβάλλειν, «superare, travalicare», e l'avverbio ὑπερβαλλόντως, «eccessivamente, straordinariamente», ricorrono più volte nel libro a designare le proprietà straordinarie delle immagini (sottigliezza, leggerezza, velocità di traslazione), che «superano, travalicano» i limiti che, in merito alle medesime proprietà, appartengono, invece, ad altre realtà; sulla stessa radice è costruito l'aggettivo ἀνυπέρβλητος, «insuperabile», anch'esso più volte impiegato nel libro, nonché in altri testi epicurei, nello stesso senso e nello stesso contesto: cf. Leone 2012, 529-31.

²⁸ Sul recupero nel II libro di questo termine, che conferma la correttezza della *lectio tradita* ἀποστάσεις in *ep. Hdt.* 46, della quale più di un critico ha dubitato a partire dal Gassendi (che suggeriva di emendarla in σούστάσεις), cf. Leone 2012, 516 s.

s.): e se è vero, precisa Epicuro, che dell'oggetto di provenienza l'immagine possiede «le medesime dimensioni in profondità» (τὰς αὐτὰς διαστάσεις εἰς βάθος, col. 116, 1-3), tuttavia, proprio a causa della sua provenienza dalla superficie, ciò è vero «non in quanto sia costituita da molti corpi in profondità, ma in quanto ne possiede la medesima dimensione del vuoto interno» (πλὴν οὐχὶ τῷ ἐκ σωμάτων πολλῶν εἰς βάθος πεποιθῆσθαι, ἀλλὰ τῷ τὴν τοῦ [ἔνδ]οθεν [κενο]ῦ διάστασιν τὴν [αὐ]τὴν ἔχειν, col. 116, 3-9). «Un qualcosa di molto vuoto all'interno» (ἔνδοθεν τι πολύκενον) – viene anche definito l'εἶδωλον – «ma simile per natura a questo (*scil.* allo στερμένιον che gli corrisponde) che molto vuoto non è» (ὅμοιον [δὲ] φύσει τῷιδε] μὴ πο[λυ]κένωι, col. 117, 5 ss.). La differenza strutturale tra gli εἶδωλα e gli στερμένια si risolve, dunque, in un'assenza, nei primi, della massa interna propria dei corpi solidi, ma nondimeno gli εἶδωλα, pur se da assimilarsi a τὰ κοιλώματα καὶ λεπτότητες, «le cavità e sottili superfici»,²⁹ quanto alla φύσις sono da considerarsi corpi, σώματα, non diversamente dagli στερμένια.

La natura corporea e l'estrema sottigliezza delle immagini, affermate già dagli antichi Atomisti, erano state messe in discussione e soprattutto ritenute tra loro inconciliabili dagli avversari della dottrina, alimentando una polemica destinata a protrarsi nel tempo, se, per esempio, ancora nel II secolo d.C. Diogene di Enoanda polemizzava contro gli Stoici, sostenendo, nell'orma dell'insegnamento di Epicuro, che «bisognava chiamarle corporee, pur essendo sottili» (ἔ]δε[ι] αὐ]τὰ σωμ[α]τικὰ λ]έγεσ[θαι καὶ λεπτὰ ὄντα, *fr.* 10 II 2 s. Smith).³⁰ La polemica sulla sottigliezza degli εἶδωλα, per più aspetti considerata un punto debole della dottrina da quanti intendevano screditarla nei suoi postulati essenziali per dimostrarne l'assoluta inconsistenza, dovette essere particolarmente vivace nell'ambito del Peripato, come testimonia ancora nel III secolo d.C. Alessandro di Afrodisia,³¹ il quale, nella sua critica contro i sostenitori della dottrina della visione attraverso gli εἶδωλα, in cui sembra riprendere in buona parte le tesi sviluppate nella Scuola di Aristotele contro gli antichi Atomisti, cita una sola volta il nome di Epicuro,³² ma per alcuni particolari dottrinari e lessicali sembra avere coinvolto nella polemica anche il filosofo di Samo, come ritengo possa evincersi proprio dall'analisi del nostro libro – senza volere,

²⁹ Cf. *ep. Hdt.* 46; anche per questo passo dell'epistola ritengo che vada difesa la *lectio tradita*, messa in dubbio da numerosi critici, a partire da Usener: cf. Leone 2012, 77 n. 193.

³⁰ Su questa polemica di Diogene, cf. Leone 2012, 80 s., 91 s.

³¹ Per i particolari di questa polemica dell'Afrodisiense, rinvio a Leone 2012, 92-4.

³² *In sens.* 23.5-24.9; cf. Leone 2012, 92 n. 267.

per questo, presupporne necessariamente la conoscenza di prima mano da parte dell'Afrodisiense.³³

Secondo Alessandro,³⁴ l'estrema sottigliezza delle immagini sostenuta dagli avversari, risolvendosi necessariamente in debolezza delle immagini stesse (οὕτως ... λεπτὰ καὶ ἀσθενῆ τὰ εἶδωλα), avrebbe dovuto fare sì, tra l'altro, che esse, nell'impatto con gli occhi (τῆ ἐμπτόκει τῆ εἰς ὀφθαλμόν), non potessero conservare la figura e il rilievo (τὸ σχῆμα καὶ ἡ ἐξοχή καὶ εἰσοχή) dei corpi di provenienza, come invece affermavano i sostenitori della dottrina, ma, piuttosto, avrebbe dovuto fare sì che esse si confondessero, cosa che, evidentemente, i sostenitori della dottrina negavano (πῶς ... οὐ συγγέονται;).

Ho cercato di dimostrare³⁵ che l'innovazione rappresentata nella dottrina di Epicuro dalla nozione di ἀλληλουχία – questo termine e quelli ad esso affini, infatti, non sono attestati prima di Epicuro nella lingua greca –, e cioè la «coesione, stretta connessione» che per il filosofo connota più volte nel II libro la compagine atomica degli εἶδωλα, con una valenza tecnica non sempre compresa o talora sottovalutata dai commentatori,³⁶ possa essere interpretata proprio come la sua risposta a questo genere di critiche – che dovevano quindi risalire alla fase più antica del Peripato – nell'intento di dimostrare che l'«insuperabile» sottigliezza delle immagini non comportava necessariamente per quelle debolezza e fragilità, se, nello stesso tempo, veniva loro attribuita una qualità, l'ἀλληλουχία, appunto, che ne assicurasse la capacità di resistenza ai pur pochi, ma sempre possibili, urti (ἀντικοπαί) nel percorso fino agli organi di senso,³⁷ così da potere conservare, in certe condizioni, l'«uguaglianza di forma» (ὁμοιομορφία) degli oggetti di provenienza,³⁸ e da poter giungere velocemente a destinazione.³⁹

³³ Sulla questione delle fonti della polemica di Alessandro contro la dottrina atomistica della visione, cf. il contributo di Francesco Verde in questo volume.

³⁴ Cf. *In sens.* 58.14: ἡ πῶς αἱ ἐξοχαὶ ἀφ' ὧν δύναται φέρεσθαι μένουσιν ἐν τῆ ὄψει, εἰ οὕτως ἐστὶ λεπτὰ καὶ ἀσθενῆ τὰ εἶδωλα, καὶ οὐ συγγέονται; «o come le sporgenze a partire dalle quali possono muoversi rimangono nell'occhio, se le immagini sono così sottili e deboli, e non si confondono?»; *Mant.* 135.22: πῶς δέ, εἰ οὕτως ἐστὶ τὰ εἶδωλα εὐπαθῆ, τῆ ἐμπτόκει τῆ εἰς ὀφθαλμόν μένει αὐτῶν τὸ σχῆμα καὶ ἡ ἐξοχή καὶ εἰσοχή καὶ οὐ συγγεῖται; «e come, se le immagini sono così fragili, nell'impatto con gli occhi rimangono loro la figura, la sporgenza e la rientranza, e non si confondono?».

³⁵ Cf. Leone 2012, 86-97.

³⁶ Cf. Leone 1988, e Leone 2012, 519, 596-8.

³⁷ Cf. Leone 2012, 606; rimando alla mia edizione (122-130) anche per un'analisi dei §§ 46-47 dell'*Epistola a Erodoto*.

³⁸ Cf. *infra*.

³⁹ Sull'«insuperabile» velocità delle immagini nel movimento nello spazio, cf. Leone 2012, 141-58.

In questa sua risposta alle critiche degli avversari, Epicuro, quasi a volere liberare la dottrina atomistica della visione nella formulazione degli antichi Atomisti da ogni carattere di soggettività che potesse intaccarne la validità assoluta, sembra avere trasferito agli εἶδωλα qualità che, secondo Teofrasto,⁴⁰ Democrito aveva attribuito, invece, agli organi sensoriali, e cioè all'occhio, per la vista, e all'orecchio, per l'udito. Per Democrito, infatti, gli occhi umidi sono migliori di quelli asciutti, quanto a capacità visiva, «se la membrana esterna è quanto più possibile sottile e compatta» (εἰ ὁ μὲν ἔξω χιτῶν ὡς λεπτότατος καὶ πυκνότατος εἴη):⁴¹ è evidente, a mio avviso, che Epicuro ha ben presenti la dottrina dell'Abderita e il suo vocabolario tecnico, quando nel nostro libro, a proposito degli εἶδωλα sottili che si distaccano dalla superficie dei corpi, chiama in causa la «coesione della tunica più esterna» degli oggetti solidi (τὴν] ἀλληλουχίαν τοῦ ἐξωτάτου χιτῶνος, col. 102, 20-23), con la quale gli εἶδωλα finiscono evidentemente con l'identificarsi.

Sottigliezza e coesione delle immagini, non a caso, costituiscono anche i termini-chiave di una polemica condotta da Epicuro nell'ultima sezione del libro (coll. 115-119)⁴² contro avversari – da riconoscersi, a mio avviso, ancora una volta nell'ambiente del Peripato –, i quali, sfruttando in malafede l'ambiguità del termine «sottigliezza», dovevano avere affermato l'insussistenza della dottrina delle immagini facendo presente che l'estrema sottigliezza attribuita agli εἶδωλα dai suoi sostenitori avrebbe dovuto consentire loro il facile passaggio attraverso ogni poro, e, dunque, anche attraverso i muri (διὰ τῶν τοίχων, coll. XXIV 2 s., 14 s.) – cosa che, evidentemente, non accade, perché noi, di fatto, non vediamo attraverso i muri –.⁴³ Epicuro, allora, precisa che bisogna distinguere gli εἶδωλα da altre realtà pure sottili, come il vento, il fuoco e le sostanze di tal genere, a cui il passaggio attraverso i muri è consentito,⁴⁴ non solo

⁴⁰ *In sens.* 50 ss. (68 A 135 DK).

⁴¹ *In sens.* 50.

⁴² Cf. Leone 2012, 158-65.

⁴³ Delle numerose critiche rivolte da Alessandro di Afrodisia alla dottrina atomistica della visione, nessuna fa esplicito cenno a questo tipo di passaggio delle immagini; tuttavia, rientra senz'altro nel medesimo genere di contestazione la constatazione del commentatore di Aristotele che la particolare sottigliezza delle immagini affermata dagli avversari avrebbe dovuto consentire il passaggio attraverso ogni poro, e dunque anche attraverso gli occhi chiusi, laddove, invece, è evidente che a occhi chiusi non vediamo: cf. *In sens.* 57.12, e Leone 2012, 668-71.

⁴⁴ Il fuoco a cui allude Epicuro va identificato evidentemente con il fulmine, al quale esplicitamente Lucrezio nel suo poema riconosce la facoltà di passare attraverso i muri (cf. 1.489 s.; 6.384). L'immagine era stata forse trasmessa a Epicuro dalla meteorologia di Teofrasto, come si coglie nella traduzione in Daiber 1992 della versione araba completa del testo meteorologico generalmente attribuito a Teofrasto: «Moreover, the thunderbolt is finer than all the flaming fires which exist amongst us. For the fires which exist amongst us do not pass through walls and

in quanto esse sono diversamente sottili, ma anche in quanto, a differenza degli εἶδωλα, «non hanno una sola certa configurazione morfologica per natura» (μη ἐχόντων μορφοειδῆ σχηματικῶν ἓνα τ[ι]νὰ φύσει, col. XXV 1-5) – quella, cioè, degli τερέμνια di provenienza –, e non sono caratterizzate dall'ἀλληλουχία dei loro componenti, come lo sono, invece, le immagini, definite anche, nel nostro libro, «le nature che all'esterno sono connesse, ma all'interno sono molto vuote» (αἰ ἔξωθεν μὲν [ἀ]λλη[λοῦ]χοι φύσει, [ἔ]νδοθε[ν δὲ] πολύκενοι, col. 118, 3-6). Nello scontro con oggetti solidi come i muri, chiarisce Epicuro, è la stessa ἀλληλουχία delle immagini a non consentirne il passaggio, che risulterebbe assolutamente rovinoso per la loro μορφή; l'impossibilità di vedere attraverso i muri, pertanto, invocata dagli avversari, non è un motivo sufficiente per scalzare nei suoi postulati fisici la dottrina atomistica della visione, e per negarne, di conseguenza, anche le fondamentali implicazioni gnoseologiche.

Ripetutamente e da più prospettive Epicuro insiste nel libro sulla possibilità delle immagini di conservare, nel loro moto di scorrimento fino agli organi di senso e alla mente, «l'uguaglianza di forma» (ὁμοιομορφία), e cioè l'uguaglianza nel colore, nella figura e nella grandezza, degli τερέμνια di cui devono garantire la conoscenza.⁴⁵ Nella col. 38 si legge, per esempio, che gli εἶδωλα «sulla facciata conservano l'uguaglianza di forma del corpo» (ἐπὶ τοῦ προκόπου τὴν ὁμοιομορφίαν τοῦ σώματος [δ]ιακόζουσ[ιν, ll. 1-4), fino a quando «un qualche oggetto che si faccia loro incontro» (ἀπαντῆσά[ν τι, l. 5) non determini uno «strappo» (διαπαμ[ός, l. 7) di alcuni atomi che li costituiscono, modificandone la direzione del movimento e – si può immaginare perché il testo qui si interrompe – alterando in qualche misura anche la μορφή delle immagini: è chiaro che Epicuro, di fronte all'evidenza dei fenomeni, contro ogni forma di scetticismo e forse in risposta a precise critiche, intende ammettere, nel processo di scorrimento degli εἶδωλα dall'oggetto della percezione all'individuo senziente, la possibilità di una qualche alterazione delle immagini stesse quanto alla forma – si pensi, per esempio, al caso della torre quadrata che da lontano appare rotonda –,⁴⁶ che non deve inficiare, tuttavia, come vorrebbero gli avversari, i fondamenti della dottrina e le sue implicazioni gnoseologiche.

Anche le nozioni di uguaglianza di forma e di uguaglianza di figura degli εἶδωλα⁴⁷ rispetto agli oggetti solidi sembrano rappresentare una sorta di 'rove-

earth» ([6] 10-12). Per i riferimenti bibliografici relativi a questo testo e per le posizioni della critica sull'influenza della meteorologia teofrastea su quella di Epicuro, rinvio a Leone 2015.

⁴⁵ Cf. Leone 2012, 97-116.

⁴⁶ Su questo celebre tropo scettico e sulla spiegazione del fenomeno da parte di Epicuro (recepita da Lucr. 1.353 ss., e da Diog. Oen. fr. 69 I 3-7 Smith) nella testimonianza di Sext. Emp. M VII 208-209 = fr. 247 Us., cf. Leone 2012, 104-6.

⁴⁷ Su queste nozioni si sofferma Aurora Corti nel suo contributo in questo volume.

sciamento', da parte di Epicuro, dei termini in cui le stesse nozioni, nella formulazione degli antichi Atomisti, avevano suscitato aspre critiche nella Scuola di Aristotele.⁴⁸ Ancora Teofrasto, infatti, attesta che, secondo Democrito, gli occhi, al fine di una migliore visione, devono essere tali «da corrispondere nella figura alle impronte» (ὥς ὁμοιοχημονεῖν τοῖς ἀποτυπουμένοις),⁴⁹ che, secondo l'Abderita, si formerebbero nell'aria intermediaria della visione; col definire, invece, gli εἶδωλα stessi «impronte dalla figura uguale agli oggetti solidi» (τύποι ὁμοιοχημονες τοῖς στερεμνίοις, *ep. Hdt.* 46), Epicuro non solo trasferisce alle immagini una qualità che nella dottrina democritea apparteneva alle impronte nell'aria, ma viene anche a stabilire un rapporto di uguaglianza nella figura tra gli εἶδωλα e gli oggetti della percezione, e non, dunque, come aveva fatto Democrito, tra gli εἶδωλα e gli organi di senso, ossia i soggetti della percezione: appare chiaro anche in questo caso il suo intento di eliminare dalla dottrina atomistica della visione ogni carattere di soggettività che potesse prestare il fianco alle critiche degli avversari o che semplicemente fosse in contrasto con il processo di trasmissione tutto meccanico dall'oggetto al soggetto della visione che egli voleva garantire attraverso le immagini.

A me pare, inoltre, che Epicuro possa stare rispondendo proprio a una precisa obiezione di Teofrasto quando, nella col. 38, afferma che l'immagine conserva la ὁμοιομορφία del corpo da cui proviene «sulla facciata» (ἐπὶ τοῦ προσώπου, ll. 1 s.); Teofrasto, infatti, nella sua critica a Democrito, si era chiesto come sia possibile che l'«impronta» (τύπος) formatasi nell'aria, che si presenta con la propria facciata (ἐπὶ προσώπου) rivolta all'oggetto veduto, possa poi presentare la medesima facciata anche al soggetto che vede, se non avviene un capovolgimento dell'impronta stessa: Epicuro sembra voler risolvere questa aporia affermando che l'immagine, in quanto essa stessa τύπος che si distacca dalla superficie del corpo, rivolge verso il soggetto senziente direttamente la facciata del corpo stesso.

Ad ogni modo, Epicuro allude anche più avanti nel libro alla possibilità per le immagini, nel percorso dagli oggetti fino agli organi di senso e nel caso di incontro/scontro con altri aggregati, di un qualche «mutamento dalla μορφή che dall'inizio era defluita» (μετα[λλ]αγήν ἐκ τῆς ἐξ [ἀρ]χῆς [ἀ]πορρουεῖς μορφ[φ]ῆς, col. XX 7-11), stabilendo un'inedita e suggestiva similitudine con i venti favorevoli (τὰ οὐρία); tali venti, infatti, pur mutando durante il cammino la forma iniziale, come le immagini «giungono in qualche modo a salutare terra», grazie alla capacità di spinta (ἐξῳθεῖ[ν] δυνάμενα, col. 113, 21 s.; ἐξῳ[ce]ιτ ἀτῶν ποιοῦντα[ι, col. XX 11 s.) che, non diversamente dalle immagini,

⁴⁸ Cf. Leone 2012, 110-3.

⁴⁹ *In sens.* 50 ss. (68 A 135 DK).

essi esercitano sugli aggregati piccoli e grandi con cui si scontrano – come, si può pensare per esempio, nei confronti delle grandi navi –, così da procurare a quelli e a se stessi «un facile cammino» (εὐοδί[αν, col. 113, 23).⁵⁰

Il τρόπος ἐξωστικός⁵¹ secondo il quale gli εἶδωλα esercitano, nel loro moto di traslazione, un'azione di spinta sia nei confronti dell'aria (ἀέ)ρα ἐξω[θεῖ]ν, col. 111, 19) sia nei confronti di molti corpi (ἐ[ξ]ωθεῖν πολλὰ σώματα, col. XVIII 1-8), così da poter giungere velocemente a grandi distanze, sembra costituire un'altra innovazione di Epicuro nella dottrina atomistica della visione, e ancora una volta con implicazioni che vanno ben oltre il piano lessicale –⁵² anche in questo caso, tra l'altro, si tratta di un particolare dottrinario attestato solo dal II libro *Sulla natura* –; pertanto, il fatto che l'azione di spinta delle immagini nei confronti dell'aria compaia tra i punti-cardine della critica di Alessandro di Afrodizia pone il legittimo sospetto che quest'ultimo, nella sua polemica, possa avere tenuto presenti le tesi sostenute da Epicuro.

Il commentatore di Aristotele,⁵³ infatti, contesta che l'εἶδωλον, «così fragile» (οὕτως εὐπαθές), possa avere la forza di «spingere l'aria dinanzi a sé» (τὸν πρὸ αὐτοῦ προωθεῖν ἀέρα). E quando Epicuro chiama ancora in causa i venti propizi come responsabili di «fratture» (εἰς]υ]νκλάσεις, col. XV) che le immagini possono subire nel loro percorso, precisando, tuttavia, che tali fratture non determinano la «dispersione» (κεδαμῶς, κέδασις, col. 103, 6, 10) degli εἶδωλα e non ne impediscono il moto veloce,⁵⁴ come vorrebbero gli avversari appellandosi alla struttura propria dell'immagine, sottile e internamente vuota,⁵⁵ non si può non rilevare che proprio la dispersione degli effluvi è invocata ancora da Alessandro di Afrodizia come inevitabile conseguenza del postulato della loro sottigliezza, e per di più in termini che ricordano assai da vicino il lessico impiegato da Epicuro nel nostro libro. La sottigliezza, per esempio, obietta Alessandro, avrebbe dovuto causare, in presenza di venti, la dispersione delle immagini e impedire la visione, laddove, in realtà, noi vediamo anche in

⁵⁰ Su questa suggestiva e inedita similitudine 'marinara', cf. Leone 2012, 156 s., 647-59, e Leone 2015.

⁵¹ Cf. Leone 2012, 152-8.

⁵² Cf. Leone 2012, 639 s.

⁵³ *Mant.* 136.15: πῶς γὰρ τὸ εἶδωλον δύναται τὸν πρὸ αὐτοῦ προωθεῖν ἀέρα, ὃν οὕτως εὐπαθές; «come, infatti, l'immagine può spingere in avanti l'aria dinanzi a sé, dal momento che è così fragile?»; cf. anche *In sens.* 57.25: εἶτα ἔξει τινὰ ἰσχὴν τὰ ἀπορρέοντα εἶδωλα, ὡς τοῦτον (*scil.* τὸν ἀέρα) προωθεῖν δύνασθαι; «e, inoltre, avranno le immagini che scorrono dagli oggetti una forza tale da poter spingere in avanti l'aria?». Per altri particolari della polemica dell'Afrodisiense, cf. Leone 2012, 157 s.

⁵⁴ Cf. Leone 2012, 145-7.

⁵⁵ Cf. col. 103, 2-7: ὥστε μὴ ν[ομ]ίξειν κατὰ τὴν εἰς]υ]νκλάσειν τοῦ εἰδ[ώ]λου ἐκ εἰς]υ]νκλάσειν τινὸς ἀ]ὐτὰ τ[οὺς] κεδάμο[υς] λαμβ[άνειν], «da non credere che conformemente alla struttura dell'immagine in seguito a una qualche frattura esse [*scil.* le immagini] si disperdano».

queste condizioni: «come, essendo sottili, non si disperderanno in presenza di venti?» (πῶς δὲ λεπτὰ ὄντα οὐ κεδρασθήσεται ἀνέμων ὄντων;, in *In sens.* 57, 10).⁵⁶ Epicuro, invece, sembra ammettere la dispersione degli εἶδωλα solo nel caso di un incontro/scontro con un oggetto solido,⁵⁷ dotato a sua volta della più grande ἀλληλουχία superficiale e che non si trovi in un rapporto di simmetria dei pori nei confronti dell'immagine⁵⁸ – abbiamo visto, poco fa, il caso esemplare dello scontro con un muro –; in questo medesimo caso, inoltre, Epicuro sembra ammettere anche la possibilità di una «contrazione» (συνίζησις) degli εἶδωλα,⁵⁹ che, come egli precisa altrove, si determina «in strettezza, sottigliezza e piccolezza» (εἰς στυνότητα καὶ λεπτιότητα καὶ μικρότητα, col. 112, 12-15), ma che, tuttavia, egli sembra negare essere propria della natura delle immagini.⁶⁰ Anche il termine συνίζησις, sul cui significato in questo contesto si è aperto, a partire dall'*editio princeps*, un vivace dibattito critico, ricorre solo nel II libro *Sulla natura* e non risulta attestato nelle altre fonti della dottrina delle immagini, neppure nella critica di Alessandro.⁶¹

Un altro punto della dottrina degli εἶδωλα dibattuto da Epicuro nel nostro libro, che si ritrova, invece, nella polemica dell'Afrodisiense, è rappresentato dalla nozione della continuità del flusso delle immagini,⁶² presupposto essenziale della percezione unitaria e non discontinua della realtà che ci circonda, che lo stesso Alessandro riconduce esplicitamente a Leucippo e Democrito.⁶³ Il commentatore di Aristotele si chiede come sia possibile che gli oggetti della visione non si consumino rapidamente, se da essi si diparte un flusso continuo;⁶⁴ e come, pur ammettendo un risarcimento degli oggetti, non si ostacoleranno a vicenda i flussi che si dipartono dai corpi e quelli che vanno a risarcir-

⁵⁶ Cf. anche *Mant.* 136.21: ἔτι εἰ ὑπὸ τῶν ἀνέμων μὴ κείδονται τὰ εἶδωλα, κτλ., «inoltre, se le immagini sotto l'azione dei venti non si disperdono, etc.».

⁵⁷ Cf. col. 103, 7-10: ἀλ[λ']ὄταν καὶ πρ[ὸ]ς στερέμιόν [τι προ]κ[ρ]οῦ[σ]α τὴν ζ[κέδ]ασι λ[αμβάν]ειν κτλ., «ma quand'anche, scontratasi (l'immagine) con un oggetto solido, (accada) che si disperda, etc.».

⁵⁸ Cf. coll. 106 s. e commento *ad loc.*

⁵⁹ Cf. coll. VIII 20-IX 3: καὶ ὅ[ταν] οὖν [δῆ, φη]μί, πρὸς στερέμι[όν] τι π[ρ]οκροῦσαν, τὴν συνίζη[σιν] λ[αβή]ν, κτλ., «E qualora dunque, dico, scontratasi con un oggetto solido, si contragga, etc.».

⁶⁰ Cf. col. 105 e commento *ad loc.*

⁶¹ Cf. Leone 2012, 148-51. Sulle colonne del II libro in cui ricorre il termine συνίζησις, e sulle possibili implicazioni di questa nozione nella dottrina epicurea della visione si sofferma Francesca Masi nel suo contributo in questo volume.

⁶² Cf. Leone 2012, 138-41.

⁶³ Cf. *In sens.* 56.12.

⁶⁴ *In sens.* 57.1: εἰ συνεχῆς ἀπὸ τῶν ὀρωμένων ἀπόρροια, πῶς οὐκ ἀναλίσκεται ταχέως;, «se il deflusso dagli oggetti della visione è continuo, come non si consumano rapidamente?».

li.⁶⁵ Se, da un lato, anche la nozione di «risarcimento compensatorio» a cui allude Alessandro,⁶⁶ sia pure in termini diversi da Epicuro – che la designa come ἀνταναπλήρωσις in *ep. Hdt.* 48 –,⁶⁷ ma che ricorrono, tuttavia, nell'epicureo Demetrio Lacone,⁶⁸ sembra essere stata introdotta nella dottrina delle immagini dal filosofo del Giardino, la polemica sulla continuità del flusso che si coglie nel nostro libro⁶⁹ ci fa capire che anche questo punto della dottrina doveva avere già mosso le critiche della Scuola di Aristotele contro gli antichi Atomisti.

In particolare, forse contro la pretesa, o il fraintendimento, degli avversari, che una uguale continuità dei flussi delle immagini fosse, o dovesse essere, tra i postulati della dottrina, Epicuro non esita ad affermare, alla luce di quanto si osserva nel mondo fenomenico, la differenza tra i flussi quanto a continuità. Tuttavia, per Epicuro, casi particolari in cui può verificarsi un'interruzione della continuità del flusso, come fenomeni ottici innegabili quali la riflessione in una superficie speculare, che determina il ritorno delle immagini «verso i luoghi opposti a quelli verso i quali da principio si muovevano» (εἰς τοὺς ἐναντίους τόπους ἢ οὐδ' ἐξ ἀρχῆς ἐφέρετο, col. 103, 22-25),⁷⁰ o come la rifrazione, che le immagini subiscono nel passaggio da un tipo di mezzo a un altro –⁷¹ è il caso, per esempio, del remo che nell'acqua appare spezzato –, non possono essere addotti, come probabilmente facevano gli avversari, per negare assoluta validità alla dottrina che affermava la visione attraverso il flusso veloce e continuo degli εἶδωλα.

Vorrei accennare, infine, ad alcuni luoghi del II libro che mi sembrano avere offerto un contributo di qualche rilievo all'interpretazione di passi controversi dell'*Epistola a Erodoto*.

Dopo avere preliminarmente esaminato le immagini nella prospettiva 'statica' di ἀποστάσεις, «emanazioni» dagli oggetti solidi, Epicuro passa a considerarle nella prospettiva 'dinamica' di ἀπόρροιαί, «effluvi»,⁷² già in movimento verso i nostri organi di senso e la nostra mente (coll. 31-75).⁷³ In un contesto estremamente lacunoso, ma caratterizzato da un lessico tecnico

⁶⁵ *Ibid.* 57.7-9: εἰ συνεχὴς ἢ ἀπόρροια ... πῶς οὐκ ἐμποδίζει τὰ ἀποκρινόμενα τοῖς φερομένοις, ἵνα <μὴ> προσκριθῆ, ἢ ἐκεῖνα τούτοις, ἵνα μὴ φέρηται, «se il deflusso è continuo ... come non saranno di ostacolo i flussi in distacco a quelli che si muovono, a che siano risarciti, o quelli a questi, a che si muovano?». Cf. anche *Mant.* 134.36-39.

⁶⁶ Cf. Leone 2012, 549-51.

⁶⁷ Il termine si ricostruisce forse anche nella col. 66, 8 s. del II libro: cf. Leone 2012, 113-6, 141.

⁶⁸ Cf. *De forma dei* (*PHerc.* 1055), col. X 2-4 Santoro; cf. Leone 2012, 115 n. 342, 549 s.

⁶⁹ Cf. Leone 2012, col. 94 e commento *ad loc.*; cf., inoltre, 143-145.

⁷⁰ Cf. anche col. 94, 12-14.

⁷¹ Cf. Leone 2012, col. 94, 22-25 e commento *ad loc.*

⁷² Sull'interpretazione da me proposta di questi due termini, cf. Leone 2012, 516-8.

⁷³ Cf. Leone 2012, 116-31.

inequivocabile nella sua martellante sequenza, Epicuro sembra prendere in esame un particolare aspetto della cinetica degli εἶδωλα, cioè la direzione del movimento delle immagini, che risulta determinata in ogni senso dal deflusso dalla superficie del corpo nella sua globalità, da tutti i suoi punti e per ciascuna delle sue parti, e che spiega, per esempio, nel caso della vista, la possibilità di vedere gli oggetti da qualunque punto li osserviamo. A me è parso che non si possa non cogliere la concordanza di questa trattazione del movimento delle immagini, nella prospettiva ora chiarita, con un passo assai problematico dell'*Epistola a Erodoto*,⁷⁴ che gli editori Bollack - Bollack - Wismann intitolavano «le mode de propagation des idoles»,⁷⁵ ritenendolo, cioè, coerentemente inserito all'interno della trattazione delle immagini,⁷⁶ ma in cui alcuni,⁷⁷ invece, hanno voluto vedere una forte digressione sul movimento atomico, o anche sul movimento dei corpi composti in genere, all'interno della sezione dedicata alla dottrina degli εἶδωλα, a prova di un presunto disordine dell'*Epistola I*.⁷⁸

Anche il richiamo al «numero infinito» (ἀπειρία) degli εἶδωλα,⁷⁹ che compare più volte nel II libro nella dimostrazione della loro generazione «con la velocità del pensiero» (ἅμα νοήματι),⁸⁰ contribuisce a chiarire, a mio avviso, un luogo assai tormentato alla fine del § 47 dell'*Epistola a Erodoto*, in cui è introdotta la stessa nozione.⁸¹ Si tratta anche in questo caso di un particolare dottrinario assente nelle testimonianze relative alla dottrina delle immagini negli antichi Atomisti, e su cui anche per la dottrina epicurea si registrano ben poche testimonianze,⁸² ma che doveva costituirne per Epicuro un presupposto essenziale, dal momento che proprio il numero infinito delle immagini garantisce la possibilità del risarcimento compensatorio e della continuità del flusso, di cui si diceva. Probabilmente, tra l'altro, il legame tra il tema dell'infinità dei mondi e la dottrina delle immagini, che sembrano susseguirsi nel nostro libro senza soluzione di continuità, non diversamente da quanto si verifica nei §§ 45-46 dell'*Epistola a Erodoto* – la cui sequenza, pertanto, più volte messa in discussione dalla critica, va senz'altro difesa –,⁸³ va individuato, almeno nelle premesse teoretiche, proprio nella comunanza della nozione di ἀπειρία, il numero

⁷⁴ Sulla mia interpretazione dei §§ 46 ss. dell'*Epistola*, cf. Leone 2012, 122-30.

⁷⁵ Cf. Bollack - Bollack - Wismann 1971, 188.

⁷⁶ Questa posizione è condivisa da altri studiosi: cf. Leone 2012, 123 n. 373.

⁷⁷ Cf. Leone 2012, 123 n. 371.

⁷⁸ Cf. Leone 2012, 123 n. 372.

⁷⁹ Cf. Leone 2012, 134-9.

⁸⁰ Cf. Leone 2012, 131-41.

⁸¹ Sulla mia interpretazione di questo passo, cf. Leone 2012, 135-8.

⁸² Cf. Plut. *Adv. Col.* 1124B e 1116C (= 282 Us.); Cic. *Nat. d.* 1.49.

⁸³ Cf. Leone 2004 e Leone 2012, 50-2.

infinito che, secondo il filosofo, è proprio delle immagini come dei mondi, perché infiniti sono gli atomi che entrano in gioco nella costituzione di entrambi.

Nella medesima sezione del libro relativa alla generazione delle immagini ἄμα νοήματι, della quale come causa prima sembra addotta, coerentemente con quanto si ricava da altre fonti della dottrina, la provenienza dalla superficie degli oggetti,⁸⁴ Epicuro accenna anche, con un termine che si rintraccia per la prima volta nei testi epicurei e assente nelle testimonianze indirette, a un τρόπος ἐκτοπιστικός,⁸⁵ da intendersi, verosimilmente, come un tipo di processo generativo delle immagini che avviene lontano dal luogo di origine, che avviene, cioè, non sulla superficie degli oggetti, come di consueto, ma «nell'ambiente che ci circonda» (ἐν] τῷ[ι περιέχον[τι, col. 80, 1). Pertanto, anche il termine σύνχυσις, «confusione», che ho letto per la prima volta in questa stessa sezione del libro,⁸⁶ potrebbe alludere a questo tipo di processo generativo, in riferimento alla possibilità che nell'ambiente, lontano dal luogo di origine, si confondono immagini generate originariamente sulla superficie di oggetti solidi, dando luogo a quelle «costituzioni» o «composizioni» che nell'*Epistola a Erodoto* Epicuro definisce σύνταξις,⁸⁷ specificandone la formazione veloce ἐν τῷ περιέχοντι (§ 48). Si tratterebbe, dunque, del processo generativo di quei simulacri che, secondo Lucrezio,⁸⁸ si generano *in auris* dall'unione di più εἶδωλα distaccatisi dagli oggetti e vaganti nell'ambiente, i quali, fondendosi insieme, danno luogo a immagini stravaganti di Centauri, Scille, Cerberi etc., responsabili delle visioni nei sogni o negli stati allucinatori.

Il termine σύνχυσις, d'altra parte, richiama indubbiamente un passaggio controverso nello stesso § 48 dell'*Epistola a Erodoto*, in cui Epicuro afferma che il flusso degli εἶδωλα (ρέυσις) che si distaccano dalla superficie degli oggetti solidi «talvolta risulta confuso» (ἐνίοτε συγχομένη ὑπάρχει), e il senso e il contesto in cui il termine stesso ricorre nel II libro potrebbero dare ragione a quanti hanno messo in relazione questo passaggio dell'*Epistola* proprio con il luogo lucreziano. Altri critici, invece, hanno associato la 'confusione' a cui si allude nell'*Epistola* alla testimonianza di Sesto Empirico⁸⁹ sul noto fenomeno della torre quadrata, che da lontano appare rotonda a causa dello smussamento che l'aria opera sugli angoli del simulacro nel suo movimento di traslazione attra-

⁸⁴ Cf. Leone 2012, 131-3.

⁸⁵ Cf. Leone 2012, col. 92, 3-5 e commento *ad loc.*

⁸⁶ Cf. Leone 2012, col. 80, 2 s. e commento *ad loc.*

⁸⁷ Non è un caso, io credo, che i termini σύνταξις e σύνταξις ricorrano solo in questa sezione del II libro: cf. Leone 2012, *Index verborum*.

⁸⁸ Lucr. 4.720 ss.

⁸⁹ Cf. *supra*.

verso l'aria stessa (διὰ τοῦ ἀέρος), alterandone la figura di partenza (σχῆμα).⁹⁰ A sostegno di questa tesi si può notare che nell'*Epistola* Epicuro introduce le κυτάσεις solo dopo l'espressione εἰ καὶ ἐνίοτε συγχεομένη ὑπάρχει, nella quale il participio è chiaramente congiunto a ῥεῦσις, e che di questo «flusso», inoltre, Epicuro specifica che «conserva per molto tempo la posizione e l'ordine degli atomi sulla superficie dell'oggetto solido» (σώζουσα τὴν ἐπὶ τοῦ στερεοῦ θέσιν καὶ τάξιν τῶν ἀτόμων ἐπὶ πολλὸν χρόνον), «se anche talvolta risulta confuso»: è evidente che la «confusione» può talvolta intervenire, allora, proprio nella posizione e nell'ordine degli atomi che compongono l'immagine, con una conseguente alterazione della sua figura – e sembrerebbe, questa, la situazione descritta nella col. 38 del nostro libro, sopra citata –.

Si tratterebbe, comunque, di una «confusione» nella figura ammessa da Epicuro per l'immagine solo nel passaggio attraverso l'aria – come fa pensare, insieme alla testimonianza sestana, anche il passo lucreziano⁹¹ relativo allo stesso fenomeno della torre (*aera per multum*, 4.358) –, ma non, come farebbe pensare la testimonianza di Alessandro di Afrodisia, «nell'impatto con gli occhi» (τῆ ἐμπτόσει τῆ εἰς ὀφθαλμόν): ricordo, infatti, che Alessandro contestava agli avversari atomisti come fosse possibile che in questo caso specifico le immagini «conservassero la figura» e «non si confondessero» (πῶς δέ ... μένει αὐτῶν τὸ σχῆμα ... καὶ οὐ συγχεῖται; *Mant.* 135.22), come invece, evidentemente, quelli dovevano sostenere. In ogni caso, ancora una volta non si può non sottolineare la straordinaria consonanza della critica dell'Afrodisiense con i testi di Epicuro, in molti particolari dottrinari e nel lessico.

⁹⁰ Su questa duplice posizione della critica, cf. Leone 2012, 104-7.

⁹¹ *Lucr.* 4.353-363.

Bibliografia

Accattino, P., 2005, (a cura di), Alessandro di Afrodisia. *'De anima' II (Mantissa)*, con la collaborazione di P. Cobetto Ghiggia, Alessandria : Edizioni dell'Orso.

Allen, J., 2001, *Inference from Signs. Ancient Debates about the Nature of Evidence*, Oxford : Clarendon Press.

Antoni, A. - Arrighetti, G. - Bertagna, M.I. - Delattre, D., 2010, (a cura di), *Miscellanea Papyrologica Herculansia*, I, Pisa-Roma : Fabrizio Serra Editore.

Asmis, E., 1984, *Epicurus' Scientific Method*, Ithaca-London : Cornell University Press.

Asmis, E., 2009, *Epicurean Empiricism*, in Warren 2009, 84-104.

Avotins, I., 1980, *Alexander of Aphrodisias on Vision in the Atomists*, "Classical Quarterly", 30, 429-54.

Barnes, J. - Brunschwig, J. - Burnyeat, M. - Schofield, M., 1982, (eds.), *Science and Speculation: Studies in Hellenistic Theory and Practice*, Cambridge : Cambridge University Press.

Bollack, J. - Bollack, M. - Wisman, H., 1971, (éds.), *La Lettre d'Épictète*, Paris : Édition de Minuit.

Cavallo, G., 1983, *Libri, scritture, scribi a Ercolano*, Primo Supplemento a "Cronache Ercolanesi", 13.

Císař, K., 2001, *Epicurean Epistemology in Lucretius' 'De rerum natura' IV 1-822*, "Listy Filologicke", 124, 1-2, 1-54.

Daiber, H., 1992, *The Meteorology of Theophrastus in Syriac and Arabic Translation*, in Fortenbaugh - Gutas 1992, 166-293.

Del Mastro, G. - Leone, G., 2010, *Addenda e subtrahenda al PHerc. 1010 (Epicuro, 'Sulla natura', libro II)*, in Antoni - Arrighetti - Bertagna - Delattre 2010, 315-35.

De Sanctis, D. - Spinelli, E. - Tulli, M. - Verde, F., 2015, (a cura di), *Questioni epicuree*. Sankt Augustin: Academia Verlag, in corso di stampa.

Dorandi, T., 2015, *Modi e modelli di trasmissione dell'opera 'Sulla natura' di Epicuro*, in De Sanctis - Spinelli - Tulli - Verde 2015.

Fortenbaugh, W.W. - Gutas, D., 1992, (eds.), *Theophrastus. His Psychological, Doxographical, and Scientific Writings*, New Brunswick and London : Transactions books.

Giannantoni, G. - Gigante, M., 1996, (a cura di), *Epicureismo greco e romano*, 3 voll., Napoli : Bibliopolis.

Gigante, M., 1981, *Scetticismo e epicureismo. Per l'avviamento di un discorso storiografico*, Napoli : Bibliopolis.

- Indelli, G. - Leone, G. - Longo Auricchio, F., 2004, (a cura di), *Mathesis e Mneme. Studi in memoria di Marcello Gigante*, II, Napoli : Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica 'Francesco Arnaldi' dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.
- Leone, G., 1988, *Il II libro 'Della natura' di Epicuro (PHerc. 1149/993 e 1010): problemi testuali ed esegetici*, *Proc. XVIII Internat. Congr. of Papyrology*, Athens, 237-48.
- Leone, G., 1996, *Questioni di terminologia filosofica: una chiave di lettura delle polemiche di Epicuro*, in Giannantoni - Gigante 1996, vol. I, 239-59.
- Leone, G., 2000, *Epicuro fondatore del Giardino e l'opera sua conservata nei papiri*, "Cronache Ercolanesi", 30, 21-33.
- Leone, G., 2004, *Una risposta da un papiro dell'opera 'Della natura' di Epicuro (PHerc. 1149) a una vexata quaestio sulla struttura dell'Epistola a Erodoto*, in Indelli - Leone - Longo Auricchio 2004, 45-57.
- Leone, G., 2012, (a cura di), *Epicuro, 'Sulla natura': libro II*, Napoli : Bibliopolis.
- Leone, G., 2015, *Epicuro e la forza dei venti*, in De Sanctis - Spinelli - Tulli - Verde 2015, in corso di stampa.
- Leone, G., 2015a, *Diogène d'Énoanda et la polémique sur les meteora*, in Actes du Colloque International *Diogène d'Énoanda : Épicurisme et Controverses Philosophiques* (22-24 septembre 2014, Istanbul/Muğla), in corso di stampa.
- Montarese, F., 2012, *Lucretius and His Sources. A Study of Lucretius, 'De rerum natura', I 635-920*, "Sozomena", 12, Berlin-Boston : De Gruyter.
- Santoro, M., 2000, *[Demetrio Lacone], [La forma del dio] (PHerc. 1055)*, Napoli : Bibliopolis.
- Scott, W., 1885, *A Newly Identified Fragment of Epicurus περὶ φύσεως*, "Journal of Philosophy", 13, 289-98.
- Sedley, D., 1982, *On Signs*, in Barnes - Brunschwig - Burnyeat - Schofield 1982, 239-72.
- Sharples, R.W., 2008, (ed.), *Alexander Aphrodisiensis 'De anima libri mantissa'. A New Edition of the Greek Text with Introduction and Commentary*, Berlin-New York : De Gruyter.
- Smith, M.F., 1993, *Diogenes of Oinoanda. The Epicurean Inscription*, Napoli : Bibliopolis.
- Usener, H., 1887, *Epicurea*, Lipsiae : Teubneri (rist. an. Stutgardiae 1966).
- Verde, F., 2013, *Epicuro*, Roma : Carocci.
- Vidale, N., 2000, *Affermare negando. Gli argomenti ipotetici con conseguente falso nel 'De rerum natura'*, Bologna : Pàtron.
- Warren, J., 2009, (ed.), *The Cambridge Companion to Epicureanism*, Cambridge : Cambridge University Press.

